

4 RIGHE VIA e-MAIL A UN AMICO – 24.03.2020

Ciao Rino, come stai?

Sono secoli che non ti scrivo, e adesso è diventato oggettivamente difficile trovare il tempo, purtroppo.

Io sono stanchissima ma sto bene.

Da un mese la mia vita (come quella di tutti) è completamente cambiata.

In questi giorni pensavo che per certi aspetti l'ultimo mese è stato tanto più facile della vita normale...devo solo stralavorare, studiare, stare attenta e cercare di non pensare.

Lo scorso week-end è stato il primo libero dopo 4 di fila passati in ospedale; da più di tre settimane vedo i miei genitori solo sugli smonto-notte per salutarli e controllarli, stando sul pianerottolo.

Il problema non è lavorare tanto, lavoriamo tutti tantissimo e in generale in ospedale si è creato un bel clima di cameratismo e collaborazione per cui è quasi paradossalmente più facile lavorare (ovviamente non senza eccezioni terribilmente disturbanti ma credo sia inevitabile, e ultimamente la stanchezza sta un po' prevalendo). Direi che è stato utile per mettere un po' più a nudo le persone e conoscerle meglio; chi è nato per fare solo il suo e venire prima degli altri sempre e comunque non cambia nemmeno con un virus.

La cosa che ho più problemi ad affrontare è il fatto di dover 'scegliere' a chi riservare le cure migliori; questo non riguarda solo i pazienti con polmonite da SARS-CoV-2 ma tutte le nostre urgenze neurologiche. Dobbiamo scegliere se fare o meno trattamenti endovascolari ai pazienti con ictus ischemico e dare l'indicazione chirurgica o meno a pazienti con emorragie cerebrali sulla base delle loro chances di sopravvivere al risveglio repentino post-chirurgico non essendo possibile il passaggio in Rianimazione.

Io non ho mai dovuto scegliere chi curare, finora ho sempre solo dovuto studiare protocolli e indicazioni e applicarli usando il buon senso. Adesso è diverso. Devo cercare di prevedere se farei meno danno facendo 'tutto il possibile' o facendo solo il 'trattamento base', ma a volte è come lanciare in aria la monetina e il dubbio poi mi segue per giorni e giorni.

O decidere di non trattare qualcuno anche se so che equivale a condannarlo.

I pazienti COVID-19+ vengono isolati e non possono vedere nessuno, i parenti messi in quarantena. Entrano nella loro stanza solo dei mostri verdi pieni di maschere e schermi, con la voce contraffatta e solo lo sguardo accessibile; a volte non capiscono nemmeno se siamo uomini o donne. Se rispondono alla terapia bene, altrimenti dobbiamo sospendere tutto e mandarli alle cure palliative. Tutti questi pazienti muoiono da soli, senza vedere più nessuno.

Questa cosa mi ha tolto il sonno per alcune notti, adesso appena tocco il letto mi addormento di colpo.

Le persone sentono parlare solo di corona virus ma non hanno capito che adesso in ospedale si muore per banali infarti, per complicanze dell'ictus o chirurgiche.

Siamo abituati a pensare che in ospedale si venga salvati anche da traumi gravissimi, ma adesso è cambiato tutto.

Mi costa molto non sfogarmi un po' andando a correre ma è vero che finora sarebbe un'imprudenza; del resto adesso si può morire anche per una piccola embolia polmonare dopo una distorsione o, peggio, portare via in ragione dell'età anagrafica il posto al padre o madre di qualcuno che è ancora un ragazzino.

E da quando è proprio vietato mi pesa tantissimo, lo stesso.

Giovedì sera a fine guardia è arrivato un signore di 68 anni con un ictus del circolo posteriore,; l'ho trattato al meglio, nel senso che ho potuto fare tutto quello che avrei fatto normalmente (per fortuna aveva indicazione solo alla trombolisi).

Ho anche parlato col figlio che insisteva perché facessimo tutto il possibile anche se il padre avesse protestato dicendo che aveva paura dei medici etc.

Venerdì mattina al giro l'abbiamo visitato e mi ha raccontato del suo lavoro di allevatore mentre gli facevo il doppler. Poi, all'improvviso, ha cominciato a respirare male per una complicanza; ho chiamato il rianimatore che ha detto di fare prima un tentativo con una manovra di seconda scelta con la fibroscopia perché era 'troppo vecchio per occupare un posto'.

La manovra non è riuscita, come prevedibile, e quindi lo abbiamo richiamato. È sceso dopo un'eternità, ci ha guardati mentre rianimavamo e ha detto solo 'smettete'.

In meno di mezz'ora mi è passata davanti la vita di un signore giovane al quale la sera prima andando via avevo detto 'stia tranquillo che adesso è al sicuro' e che mi aveva salutato cercando di sorridere la mattina in cui è morto. E io non ho potuto fare quello che avrei fatto fino a 3 settimane fa.

Qui va così, teniamo tutti duro.

Raccontami qualcosa di te se non sei troppo arrabbiato per il lungo silenzio.

Un grande abbraccio.

DVR – Neurologia/Stroke Unit - Lombardia